

Zeitschrift: Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli
Herausgeber: Associazione Amici delle Tre Terre
Band: - (2015)
Heft: 65

Rubrik: Regione

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 17.04.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Sautter - Bechstein Karin
 Scaffetta Regina
 Schärer Thomas
 Schira Ivo
 Schober Gaby
 Seewer Renato
 Seewer Romeo
 Signer-Bellini Luisella
 Silacci Giuseppe e Blaettler Helena
 Simona Nella
 Simoni Ada
 Sonanini Franco
 Spatzek Ursula e Rolf
 Spirgi Eugen
 Stehrenberger Hildegard
 Stirnemann Kurt
 Stoeckli Bernard
 Storelli Johanna
 Storelli Tarcisio
 Stump-Rohr Regula - Erich
 Tanadini Luigi
 Terribilini Angela
 Terribilini Fausta
 Terzi Gianni
 Tipografia Stazione Sa
 Tobler - Straessle Barbara
 Togninalli Fausto
 Tognola Marco
 Tomasi Evelynne
 Tonascia Maria
 Trapletti Bernardo - Rita
 Traversi Riccardo e Andrea
 Tschannen Elisabeth

Turri Ettore
 Turri Michele
 Turri Paolo - Iris
 Uboldi Viviana
 Ulmer Christoph
 Valsangiacomo Nelli
 Vanetti Mauro e Fernanda
 Vanoni Ettore
 Vanoni-Marconi Elena
 Varini Riccardo - Maria
 Venturini Giacinto
 Verdi Tina
 Wallimann Erich
 Wiederkehr Regula e Giorgio
 Wilhelm Gerhard
 Winkler - Cavalli Paola
 Wüllschlegler Werner
 Wylder Therese
 Zammaretti Valburga
 Zanda Ester
 Zanda Monica
 Zanetti Franco
 Zanotti Marcella
 Zarro-Zwahlen Ivo e Iris
 Zaugg Andrea
 Zerbola Firmino
 Zibung Fernanda
 Zuegg - Hilti Paul Bernard
 Zumstein-Witschi Judith
 Zurini Carla
 Zurini Boris
 Zurini Renzo

TRETERRE

REDAZIONE: Semestrale «TRETERRE», 6654 Cavigliano
 EDITORE: Associazione Amici delle Tre Terre, 6653 Verscio
 STAMPA: Tipografia Cavalli, 6598 Tenero

Responsabile del giornale:

Lucia Galgiani Giovanelli, Cavigliano

Responsabile Tegna:

La Redazione

Responsabile Verscio:

Ester Poncini, Verscio

Responsabile Cavigliano:

Lucia Galgiani Giovanelli, Cavigliano

Responsabile Regione:

Eva Lautenbach (Eva), Aurigeno

Responsabile sport e dialetti:

Andrea Keller, Minusio

Responsabile storia:

Mario De Rossa (mdr), Muralto

Resp. personaggi e pubblicità:

Milena Zerbola, Tegna

Resp. Associazione:

Sergio Garbani Nerini (SGN), Cavigliano

Coordinatore e resp. Centovalli:

Mario Manfrina, Camedo

Grafico:

Carlo Zerbola, Tegna

Responsabile abbonamenti:

Mauro Giovanelli, Cavigliano
 lucia.gg.@bluewin.ch

HANNO COLLABORATO:

In redazione: Maria Bagnovini (gruppo dialetto).

Per la fotografia: Dario Albertini, Efra Ugas, Mona Caron, Klaus Sommer, Laura Zimmermann, Samantha Bourgoïn, Fabio Girlanda, Djamilia Agustoni, Patrick Baeriswyl, dott. Renzo Dionigi, Adriano Mazzier, Carlo Zerbola.

Esterni: Giorgio Genetelli (gene), Claudio Zaninetti, Gabriele Keller, Carlo Mina, Giulia Canepa, David Leoni, Diana Rizzi, Piergiorgio Morgantini, Giovanni Lepori, Demis Quadri e Gianni Masci, Fabio Girlanda, Bruno Caverzasio, Milton Generelli, Daphne Settimo, Renato Jelmorini (r.j.), Giampiero Mazzi, Mauro Rossi, Desirée Maillé.

ABBONAMENTI

La quota minima di abbonamento è fissata a CHF 20.-, per l'estero CHF 30.-. Offerte superiori sono naturalmente bene accette: sostenitori a partire da CHF 30.- saranno segnalati e ringraziati sul prossimo numero.

Banca Raiffeisen
Centovalli Pedemonte Onsernone
65-4765-0

La scuola che cambia

*Intervista a Eros Minichiello,
 direttore nelle Terre di Pedemonte,
 Centovalli e Onsernone*



Scheda

Eros Minichiello, 44 anni.

Abito a Locarno, ma per anni ha vissuto a Cavigliano e Tegna.

Insegnante dal 1996,

Dal 2014, direttore delle Scuole Elementari e dell'Infanzia di Terre di Pedemonte, Centovalli, Onsernone.

Come ci è arrivato alla strada della scuola?

Sono nato come disegnatore edile STS, anche se avrei voluto far la Csia, ma i genitori non mi avrebbero mai permesso una scuola che per loro era da perdigiorno. Ma quel mestiere non era la mia strada e, dopo l'apprendistato e un solo anno da diplomato, per vie traverse sono entrato in magistrale senza dover fare il liceo, con una maturità quasi da privatista. Dopo la magistrale, conclusa benissimo direi, ho fatto un anno di piano occupazionale, vent'anni fa non era come adesso che te li tirano dietro, allora i posti da docente erano scarsi. Poi ho cominciato a insegnare, una cosa molto particolare sulla differenziazione in italiano, grazie all'ispettore Nesi che cominciava proprio in quel periodo. Tegna, Verscio, Cavigliano, Intragna, Camedo, solo quell'attività, ma davo anche una mano agli altri docenti, se serviva. Il salario era quello che era, facevo mensa a Intragna tutti i giorni per arrotondare. Ho cominciato così, non ero uno che aveva il fuoco che bruciava dentro, ma mi piaceva l'idea di insegnare ai bambini - agli adulti no, ho provato ma non andava bene.

Cosa c'è di bello nell'insegnare ai bambini?

Ti danno uno sguardo diverso sul mondo e spesso colgono cose che non cogliamo o non cogliamo più. Ho ricevuto molto. Oggi però, cambiando ruolo, non insegno più, salvo rare supplenze.

In vent'anni, come sono cambiati i bambini?

Sono cambiati moltissimo, lo dico anche da genitore, non in peggio e non in meglio, ma radicalmente. La gestione per noi è diventata più complicata, anche a causa delle mutazioni a cui è soggetta la famiglia contemporanea e la società stessa. Non che allora mancassero divorziati, nuclei allargati o problemi familiari di vario tipo, ma queste situazioni si sono intensificate e non ci si rende mai abbastanza conto di quanto i bambini possano essere condizionati. Non voglio dire che sia solo e sempre colpa delle famiglie, perché ormai viviamo in una società particolare: vent'anni fa internet non esisteva, non c'era quella velocità di comunicazione di adesso, con pregi e difetti che sappiamo.

Oggi, a volte, i genitori sono costretti a lavorare entrambi...

Una volta la mamma stava a casa, e nelle Terre

di Pedemonte spesso è ancora così, anche se sempre meno anche qui.

È mutato anche il ruolo stesso dei genitori?

Dobbiamo dirlo, i genitori di oggi sono molto più istruiti, più consapevoli del ruolo della scuola e dei loro diritti. A volte dimenticano un po' quali sono i loro doveri, o le responsabilità. Sto generalizzando eh, però è vero che c'è la forte tendenza a demandare alla scuola anche l'aspetto educativo, quando in realtà il primo educatore è la famiglia. Diciamo che scuola e famiglia dovrebbero essere insieme in questo compito. Non sempre ciò avviene.

Parliamo dell'aspetto educativo che va oltre la scuola? Una corrente di pensiero dice che il docente deve istruire, non educare.

Per far bene entrambe le cose dovremmo avere più formazione, per mia esperienza sento carenze da questo lato. Io ho avuto la fortuna di avere avuto un maestro come Franco Losa che mi ha insegnato molto di pedagogia. Ma vedo, per aver lavorato anche al DFA, che questo aspetto è trascurato. Ma forse non ci sono nemmeno i mezzi per affrontare una casistica ampia e sfaccettata. Quello che forse andrebbe intensificata è la formazione continua dei docenti, tramite appunto i corsi. Anche perché un docente, come me, che si è formato venti o trent'anni fa insegna in una realtà radicalmente cambiata.

Non si potrebbe pensare a qualche ora settimanale da dedicare a lezioni sulla società, qualcosa come la vecchia e vituperata civica?

Una volta c'era, appunto, io la facevo durante il tirocinio, ma mi ricordo anche che eravamo in due a partecipare. Civica alle elementari è troppo, ma il programma non è così rigido da non permettere ai docenti qualche escursione nei temi sociali. Ci sono dei bravi docenti che lo fanno, spontaneamente, anche se non è che chi non lo faccia non sia un bravo docente.

Ecco, appunto, non avendo uno spazio adeguato, non si crea confusione nell'allievo che da un docente si sente accolto nel mondo e da un altro riceve solo insegnamento scolastico?

Giusto, mi piace la parola accogliere. Una parola fondamentale non solo nelle scuole per l'infanzia o elementari, ma anche nei gradi successivi. Una cosa che ricordo da studente era il disagio di fronte a nuovi compagni, e non tutti manifestiamo lo stesso disagio allo stesso modo tranquillo o accentuato che sia. Curare l'accoglienza è fondamentale.

E dunque non potrebbe essere una materia a se stante?

Una materia forse no, perché i nuovi piani di studio vanno in direzione opposta. Quest'anno è entrato in vigore il trattato Armos, che fa un po' piazza pulita della rigidità delle materie. Non è che non ci siano più le materie, però la scuola che abbiamo adottato fino ad adesso, con obiettivi e compartimenti stagni, andrà scomparendo. Ci sarà molta interdisciplinarietà e si lavorerà piuttosto per competenze, con più attenzione a ciò che il bambino sa fare e meno a quello che viene imposto. Quindi, istituire una materia apposita non so se abbia senso, meglio che sia integrata. Ricordiamo che alle elementari c'è un docente unico. Trovo che abbia più senso nella scuola media dove i docenti sono tanti e si parlano poco tra loro. Di principio però sono d'accordo, bisognerebbe aumentare questa attenzione al mondo in cui vivono i bambini.

Come direttore di diverse sedi, riesce ad armonizzarle?

Complicato... Le Terre di Pedemonte non sono le Centovalli, le Centovalli non sono l'Onsernone. Sono tre realtà diverse, chiaramente con dei punti in comune. Sono sei sedi di scuola elementare, senza dimenticare che le sedi delle scuole dell'infanzia non sempre sono le stesse di quelle elementari. Alla fine, in totale, sono nove sedi.

Lei è dunque un pendolare?

Sono itinerante, sì, e non a caso ho dovuto cambiare macchina...

Bello o solo complicato?

È un arricchimento vedere realtà diverse, anche se sono sempre realtà di paese e non lontanissime tra loro. Chiaro che è anche complicato, avere tutto centralizzato sarebbe un'altra vita, come nei grandi centri, dove il direttore non deve correre a destra e a sinistra.

In vent'anni, sono cambiati anche i docenti?

Non voglio difendere la categoria, anche se va difesa comunque, però posso dire che i nostri docenti sono bravissimi. Ma il discorso è lo stesso di prima, la maggior parte di loro è stata formata anni fa, però sono entusiasti quando propongo loro nuovi aggiornamenti di tipo informatico, logico-matematico o addirittura di robotica. L'anno scorso abbiamo proposto alcune attività scientifiche e hanno dimostrato di avere "fame" di novità. Ritengo che i nostri docenti siano tutti motivati, anche se qualche errore fa parte dell'essere umani. Però sento che la classe insegnante è molto tartassata: un sacco di doveri, pochissima voce in capitolo. Con Armos, da un lato la situazione si complica perché obbliga la frequentazione della scuola per l'infanzia a partire dai quattro anni. E molti genitori non ci stanno, vorrebbero tenere i figli a casa. Non è facile gestire tutte queste situazioni, che a volte fanno passare in secondo piano il vero lavoro del docente, che è insegnare.

Si può dire che la scuola è il primo passo di un processo culturale che riguarda tutta la società?

Difatti, la scuola forma sì degli individui, ma prima di tutto forma dei futuri cittadini. A volte lo ricordo anche ai docenti: abbiamo un compito fondamentale.

Nell'integrazione delle nuove culture portate da persone che giungono da lontano, tema così sensibile e attuale, che ruolo ha la scuola?

Qui nelle Terre non è così estremo come a Locarno, ma esiste. Mi sembra che i bambini non abbiano problemi particolari a socializzare tra etnie e lingue diverse, spesso siamo noi adulti a indirizzare giudizi sui compagni dei nostri figli. Si fanno comunque delle attività integrative, ma i bambini di questa età hanno un approccio molto naturale. Forse alle medie o dopo ancora diventa più complicato. Non ho mai avuto un solo problema di integrazione, e dire che abbiamo avuto bambini filippini, tedeschi, brasiliani o che addirittura parlavano solo la loro lingua e poi in tre o quattro mesi parlavano italiano. Avere dei bambini stranieri in classe non deve essere vissuto come un problema, ma come un arricchimento. Non è un discorso politico o ideologico, è la realtà dei fatti.

La scuola di un tempo era rigore e disciplina, oggi è aperta e sensibile. Il bullismo è figlio di questa tolleranza?

Mi ricordo che alle medie presi una sberla da un professore e guai a dirlo a casa se no ne arrivava un'altra. Di sberle oggi nessuno ne dà e nemmeno vorrebbe darne, ma siamo nella difficoltà di applicare una certa severità. Non rimpiango certo i metodi coercitivi di una volta, però siamo arrivati all'opposto. Anche quando usiamo metodi didattici per mantenere il rispetto, non sempre vengono compresi né dagli allievi né dalle famiglie. Non scattano castighi, di regola si cerca di parlare e sanzionare in modo proporzionale al danno e all'indisciplina. Quanto al bullismo, da noi non lo sentiamo in modo particolare, anche se in altre sedi già a quest'età ci sono dei casi. Posso dire che per ora non ne siamo esenti, ma siamo comunque in una botte di ferro, situazioni gravi non ne sono mai capitate. In generale, il grande ostacolo è l'omertà dovuta alla vergogna o alla paura. Il miglior modo è prevenire, in questo senso dall'anno scorso



è venuto nelle quarte e nelle quinte Christian Gianotti, della polcantonale, con una formazione di assistente sociale, che si occupa del problema a tappeto. Non basta passare due o tre ore con un poliziotto con tre o quattro informazioni e finita lì, per questo si tratta di una giornata con un professionista che tocca tutti gli aspetti del problema. Certo, il problema del bullismo da noi ora non sussiste, ma arriverà e bisognerà essere molto attenti per farlo emergere.

Verso le nuove tecnologie come si pone la scuola elementare?

Un aspetto molto rilevante... Da noi molti genitori non comprano ancora il telefonino a un bambino delle elementari e comunque a scuola non ne abusano mai. Il problema – e il poliziotto di cui dicevo ha organizzato anche una serata con i genitori – è che il telefonino di oggi non è quello di una volta, c'è internet di mezzo e noi non sappiamo cosa guardino i bambini. Alcuni genitori sono un po' sguarniti da questo punto di vista, non si rendono ben conto di cosa si possa fare o vedere o condividere con uno smartphone. Mi sono succesi casi di bambini sconvolti da immagini pornografiche forti. Alcuni dicono: bisogna vietarlo. No, vietarlo è inutile, tanto qualcuno che lo presta c'è sempre. Bisogna spiegare e procedere anche con l'educazione sessuale. Noi a scuola facciamo il possibile, ma a non è compito solo nostro, è soprattutto la famiglia a dover educare.

Una cosa che lei cambierebbe o introdurrebbe nella scuola di oggi.

Difficile, mi mette in crisi... Forse una cosa che è stata detta prima: introdurre uno spazio di educazione alla società e al modo di vivere con gli altri. Ma ci vorrebbe una figura educativa nuova, che non tolga spazio e energia all'insegnamento delle materie classiche. La materia potremmo chiamarla "Etica", capire per rispettare.

gene

La Polizia; una presenza rassicurante

Per stilare un primo bilancio e per presentare il servizio della Polizia comunale di Locarno in territorio di Terre di Pedemonte, si è tenuta lo scorso ottobre, una serata informativa indetta dal Municipio e rivolta a tutta la popolazione che, a onor del vero, vista la scarsa presenza, non ha approfittato dell'opportunità di porre tutte le domande ai militi presenti e al comandante Silvano Stern.

La prima parte dell'incontro – aperto dai saluti del capo dicastero sicurezza pubblica, Dario Trapletti e dal sindaco Fabrizio Garbani Nerini – è servita ad illustrare ai presenti come si è arrivati alla convenzione fra Comune e Polizia comunale di Locarno, gli scopi e gli obiettivi della nuova Legge sulla collaborazione fra polizie cantonale e comunali. Un istoriato riassunto da Silvano Stern e dai quadri del Corpo cittadino (Simone Terribilini, Marco Hefti, Giovanni Sabetti e Federico Beresini), giunti in corpore a Cavigliano. Con loro anche il municipale e capodicastero di Locarno, Niccolò Salvioni.

A tre mesi dall'inizio dell'operato degli agenti, sono già ben 150 le ore di presenza di pattuglie, 50 delle quali in orari notturni; 15 controlli alla circolazione, 2 controlli di velocità (radar), 34 persone controllate, 19 rapporti inoltrati al Municipio.

«Il nostro obiettivo iniziale è di conoscere la realtà, le dinamiche locali, le abitudini della gente. Si tratta di acquistare la fiducia dei cittadini, non siamo qui per picchiare sulle dita!» Queste le parole che Stern, ha espresso per illustrare l'esordio della collaborazione tra il comune Terre di Pedemonte e la Polcomunale locarnese. Dal 1° luglio è infatti entrata in vigore la convenzione per la gestione della sicurezza nel comprensorio che ha sostituito gli agenti di società di vigilanza private incaricate dall'autorità, fino alla scorsa estate, di controllare il traffico fermo.

Questa presenza rappresenta una novità e, come tale, comporta qualche cambiamento nel-

le abitudini di vita (spesso cattive) dei cittadini, soprattutto per quanto riguarda l'osservazione di alcune ordinanze. Comunque, a detta di Sabetti, *«I pedemontani sembrano avere il piede morbido rispetto alla media».*

L'approccio, integrato, alla sicurezza (cioè un equilibrio tra interventi di natura diversa: di mediazione, di prevenzione, di tipo sociale ma anche di contrasto diretto a quei comportamenti incivili che contribuiscono a creare disagio e insicurezza nella popolazione) è stato un po' il leitmotiv della serata. Beresini ha rimarcato, con tanto di esempi concreti di operazioni che hanno interessato il territorio pedemontano, il lavoro di lotta agli stupefacenti.

Tutto questo operato viene svolto dalla Polcomunale di Locarno con un organico (il secondo del Cantone, dopo Lugano) ancora insufficiente (3 nuovi agenti entreranno in servizio il prossimo inverno) e con sforzi finanziari considerevoli per la Città (acquisto apparecchiature, nuovi veicoli, ecc.).

La parte conclusiva dell'incontro ha permesso ai cittadini di esprimersi sugli argomenti affrontati. C'è chi ha chiesto maggiori controlli della quiete notturna (in special modo vicino ai centri di raccolta rifiuti), chi ha suggerito di "modificare" i turni delle ronde di polizia per garantire maggior sicurezza; qualcuno ha invocato la posa di radar in determinati punti degli abitati (e fuori), altri hanno chiesto lumi sulla collaborazione con le Guardie di confine e la vigilanza lungo gli argini, per combattere episodi di esibizionismo. Tanto lavoro, per gli agenti in divisa, i quali auspicano concertazione e dialogo con i cittadini, presupposto base per coordinare gli interventi e porre freno, preventivamente, a fenomeni che possono essere anche preoccupanti. *«Ricordatevi che se perdiamo il controllo del territorio, perdiamo la sicurezza»* – ha ammonito e concluso Silvano Stern. Esempi a noi vicini lo dimostrano.

David Leoni





Ivo Schira, escursioni e sicurezza; un binomio possibile

Ha sempre frequentato le montagne, le nostre vette, anche per inveterata tradizione di famiglia. Con suo padre, appassionato pescatore, ha percorso fiumi, riali e salito pendii per anni. Poi, un bel giorno, ha realizzato un connubio tra ciò che lo appassionava e ciò che poteva essere utile alla collettività... Ivo Schira, attuale vice segretario comunale di Terre di Pedemonte, attivo in seno ad amministrazioni comunali dal 1991, onsernonese doc, può essere considerato, per la sua lunga esperienza, una "colonna" del Soccorso alpino svizzero, sezione di Locarno. Di questa sua attività abbiamo voluto parlarne con l'interessato, il quale ha alle spalle un passato che non è fatto di soli scarponi, zaino e corde. Scopriamolo insieme.

Qual è stato il tuo percorso formativo e perché ti sei avvicinato a questo "lavoro"?

«Ho svolto un apprendistato da pasticciere, portandolo a termine malgrado problemi di allergie; in seguito ho lavorato per una quindicina d'anni in un cantiere nautico, svolgendo le più disparate attività che quel lavoro ti offre. Nel 1990, dopo un'operazione di ernia discale, ho avuto l'occasione di provare, ad Arcegno, cosa voleva dire indossare un'imbragatura e scendere sulla roccia appeso ad una fune. Per strano che possa sembrare, questi movimenti mi hanno aiutato molto; si potrebbe dire che è stata una "fisioterapia" utile alla mia schiena e da qui è nata la passione. È partita così la

mia esperienza, dapprima con il Gruppo soccorso della Valle Onsernone e, in seguito, con la Colonna di soccorso del CAS di Locarno, affinando la tecnica e muovendo i primi passi nell'attività di soccorritore alpino. Aggiungo, inoltre, che prima di iniziare seriamente con il soccorso in montagna mi ero già formato quale autista di ambulanza.

Il soccorritore alpino dev'essere, in primo luogo, un uomo di montagna esperto. Ma oltre a buone abilità nell'arrampicata, su neve e su ghiaccio, deve avere sangue freddo. Come vi preparate?

«Attualmente la preparazione è curata da istruttori cantonali formati dal Soccorso alpino svizzero (SAS) e prevede diverse giornate di istruzione durante tutto l'anno. Esiste una precisa suddivisione interna ad ogni unità. Essa si compone di soccorritori 1, soccorritori 2, soccorritori 3, capi intervento, specialisti elicottero, specialisti canyoning e unità cinofile. Più il grado di incorporazione è alto, maggiore è il numero di giornate da dedicare alle tecniche in uso per saperle padroneggiare. Bisogna tener presente che oggi, a differenza del passato, sono stati introdotti numerosi apparecchi che semplificano il lavoro: argani a motore, pali pescanti, discensori e via dicendo; inoltre la tecnica continua a sfornare novità».

Su quanti uomini può contare la vostra unità?

«Nella colonna di soccorso possiamo contare su circa una sessantina di persone reclutabili per gli interventi. A queste si aggiungono, in veste di consulenti, pescatori, cacciatori o appassionati di montagna che conoscono a perfezione i luoghi che frequentano e ai quali possiamo chiedere supporto».

Quello di tecnico del soccorso di montagna è un ruolo che affascina i giovani?

«Alcuni giovani, di solito arrampicatori, si avvicinano con entusiasmo al mondo del soccorso alpino; purtroppo, però, si scoraggiano velocemente, vuoi per impegni scolastici, vuoi perché in una sola stagione non puoi imparare tutto e considerarti un soccorritore a tutti gli effetti. Devi insomma fare la gavetta, anche perché il primo intervento, in veste ufficiale, può essere eseguito solo se hai compiuto 19 anni; quei pochi che hanno costanza, saranno poi gratificati dall'esperienza che questa forma di volontariato ti può dare».



Qual è l'aspetto più duro legato alla tua attività?

«Uno dei momenti più duri, secondo la mia esperienza, è il dover interrompere la ricerca senza aver avuto successo; siamo allarmati per la scomparsa di una persona e cerchiamo di raccogliere più informazioni possibili, usiamo i mezzi più moderni che la tecnica ci mette a disposizione, facciamo capo alla nostra esperienza, interpelliamo gente che è pratica del luogo e di punto in bianco, dopo 48 ore, ci vediamo costretti ad interrompere la ricerca perché la Centrale Rega, che supervisiona il tutto, ci comunica che... il credito è esaurito. A quel punto chiediamo di avere un nuovo permesso, così la ricerca del disperso può continuare almeno per altre 24 ore. Dopodiché tutto viene sospeso. Se non emergono novità da poter giustificare una ripresa delle operazioni, la frustrazione è grande. Diverse volte mi sono trovato, con altri colleghi sempre molto ben disposti a dare una mano, ad organizzare delle battute nei momenti di libero, nell'intento di consegnare ai parenti almeno dei resti del loro caro. Casi che comunque restano impressi nella nostra memoria».

Quali interventi sono maggiormente richiesti su un territorio particolare come il nostro?

«Molti sono i casi di persone che hanno smarrito il sentiero; magari sorprese dal buio non riescono più ad orientarsi e anche qui l'aiuto delle persone pratiche dei luoghi può essere determinante per noi soccorritori. A volte riusciamo a localizzare il disperso, magari sfinito o ferito. In buona parte dei casi il recupero viene eseguito con l'elicottero».

Spesso gli incidenti in montagna accadono per colpa della scarsa conoscenza del territorio e delle norme di sicurezza. Che consigli puoi dare agli escursionisti?

«Purtroppo per ogni incidente c'è una spiegazione. L'infortunio in montagna è forse quello più difficile da chiarire, ma a volte ciò che succede ha veramente dell'incredibile. Purtroppo l'escursionista, a mio avviso, in molti casi non dà prova di sufficiente modestia per convincersi di desistere e tornare indietro. Preferisce osare e andare oltre i propri limiti. Avete mai provato a compiere un saltello per passare da una riva all'altra di un canale in una situazione dove la riva sulla quale intendete arrivare è più bassa di quella da dove partite? All'andata il balzo funziona sicuramente. Ora immaginate di dover tornare al punto di partenza. Se ci riuscite, incontrerete sicuramente molte difficoltà; la maggior parte delle volte il tentativo fallisce. La stessa situazione si verifica nel bosco, quando all'andata riuscite a superare degli ostacoli che al momento del rientro vi appaiono insormontabili. Se non siete nella condizione di poter proseguire significa che non avete valutato bene ciò che stavate facendo. È bello andare in montagna, ma non bisogna ostinarsi e pensare che "tanto a me non succede nulla". Meglio tornare sui propri passi dopo pochi metri che andare a finire laddove "ci sarà qualcuno che viene a soccorrevi"».

Ci puoi raccontare un intervento particolarmente difficile che ti è capitato durante la tua lunga carriera?

«Ho vissuto diverse situazioni nelle quali ho



dovuto mantenere il sangue freddo e la concentrazione per diverso tempo; gli episodi che potrei raccontare sono moltissimi. Non mi sento di affidare ad una pagina di una rivista le mie sensazioni o i miei pensieri avuti durante questo o quell'intervento. Tutti hanno una propria storia, sia essa a lieto fine, sia essa tragica. L'esperienza mi ha insegnato che per poter affrontare certe situazioni devi essere "insensibile" altrimenti o smetti, o finisci con l'ammalarti. Devo dire che da questo lato mi sento fortunato e finora sono sempre riuscito a staccarmi dall'evento dopo poche ore, senza subire traumi particolari».

Quali sono le zone in cui si verificano più spesso incidenti?

«Può sembrare irrealista ma, dalle nostre statistiche, rileviamo che gli incidenti si concentrano maggiormente in una stessa zona in un determinato periodo, quasi come avviene col famoso "triangolo delle Bermude". Così quando suona il pager (ricercapersona) o il telefono, nella tua testa quasi già sai che è il turno della zona di Brissago piuttosto che quella della Vallemaggia. Con le debite eccezioni, riesci a presagire che in quell'area si concentreranno 3 o 4 interventi di seguito».

Il tuo lavoro deve fare non di rado i conti con la morte?

«Personalmente tengo una statistica di tutti gli interventi ai quali partecipo e che aggiorno

ogni anno. Dalla casistica risulta che recuperiamo – o troviamo – persone morte in una percentuale di circa il 20%; il 25% sono persone ferite, tutte le altre fortunatamente risultano illese».

Hai un segreto particolare per svolgere al meglio le missioni?

«Per poter svolgere il nostro lavoro è necessario avere una filosofia che ti faccia pensare a chi è in difficoltà come a te stesso. Quello che a volte ti dà fastidio è il sentire, da parte della gente, commenti del tipo: "se sono andati a cacciarsi in un qualche guaio, lasciateli fuori tutta la notte, almeno imparano qualcosa!". Sicuramente non è per tutti scontato che ti suoni il telefono alle undici di sera per una richiesta di aiuto (perché qualcuno non è rientrato e tu devi far partire la macchina del soccorso e uscire magari in una notte fredda o piovosa). Ma è in queste situazioni che si vede lo spirito che ti accompagna e ti aiuta a svolgere il compito con il sorriso sulle labbra sebbene, dentro di te, magari pensi già al peggio, alla disgrazia. Non c'è nessuno che ti obbliga a fare il soccorritore; se però vuoi farlo, allora il tuo impegno non ha ora, giorno, tempo che ti può essere d'ostacolo. Devi al tempo stesso sempre avere la consapevolezza che non puoi mettere in pericolo la tua vita e quella dei compagni soccorritori per qualcuno che "incoscientemente" è andato a smarrirsi chissà dove».

David Leoni



Nei prossimi giorni è prevista canicola estrema...

Il mese di luglio 2015 verrà ricordato come particolarmente afoso. Gli uffici federali competenti hanno stabilito 5 livelli di allerta per pericoli naturali fra cui troviamo anche la canicola. A fine giugno MeteoSvizzera annunciava per il 1° luglio, la prima allerta canicola dell'anno in Ticino, di livello 3 (pericolo marcato). In Italia hanno subito dato alla canicola il nome di Flegetonte, il "fiume del fuoco" citato da Dante nella Divina Commedia, Canto XII dell'Inferno. Da lì via è stato tutto un boccheggiare in cerca di refrigerio per l'intero mese di luglio. Non ci ricordavamo un'afa simile ed è perciò che a bocce ferme abbiamo chiesto al signor Fosco Spinedi di MeteoSvizzera di spiegarci quali sono state le cause che hanno generato la canicola e cosa dobbiamo aspettarci per il futuro. "In questi ultimi anni i primati meteorologici si sprecano: se non ogni mese, quasi

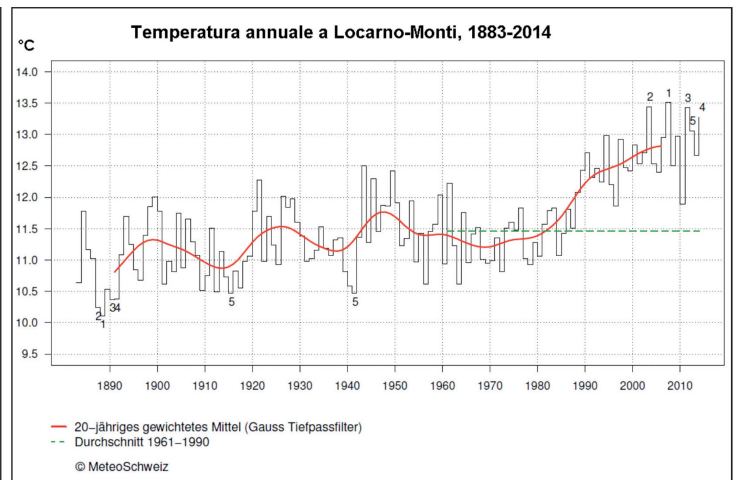
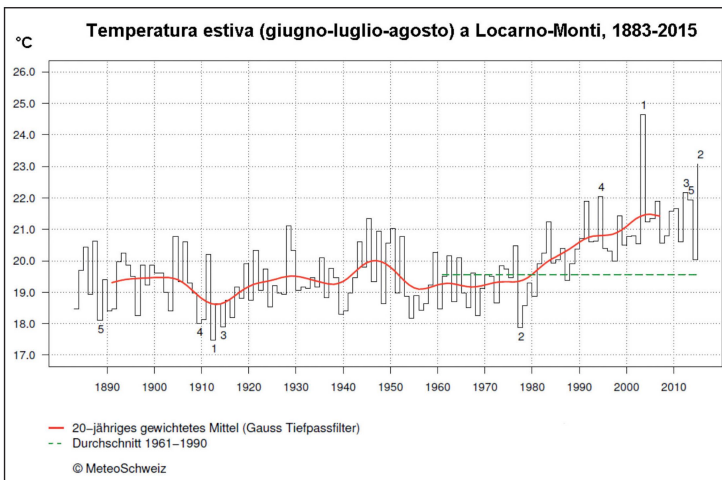
ogni stagione ne registra uno nuovo e anche l'estate 2015 non è stata di meno. Prima di inoltrarci nelle considerazioni sull'estate di quest'anno bisogna fare una premessa in merito all'estate 2003. Questa è stata di gran lunga la più calda da quando si hanno a disposizione i rilevamenti sistematici del tempo (dal 1864), risultando di ca. 1 °C più calda di quella del 2013, a sua volta con ca. 1 °C in più del precedente massimo (nel 1994). In quell'occasione, oltre al caldo intenso e a un soleggiamento abbondante, si ebbe pure una siccità estrema, tra le peggiori mai registrate. L'estate 2015 si è invece distinta per un mese di luglio torrido, il quale è risultato non solo il mese di luglio più caldo ma anche in assoluto il mese più caldo mai registrato, superando di qualche decimo di grado persino la temperatura dell'agosto 2003,

che a suo tempo aveva stabilito un nuovo primato mensile. Le temperature massime di luglio non hanno toccato valori eccezionali, ma il periodo torrido è stato particolarmente lungo e intenso con due fasi canicolari, una prima all'inizio del mese e la seconda a partire da metà mese circa.

Infatti, a Locarno-Monti, dal 13 al 23 di luglio le **massime giornaliere** hanno per lo più superato i 34 gradi, con una punta di 36,8 °C il 22, il terzo posto nella statistica.

Il primato della **temperatura massima assoluta** a Locarno-Monti risale all'11 agosto 2003 con 37,9 °C, seguito dal 29 luglio 1983 con 37,3 °C.

Dal 17 al 23 luglio la **media delle temperature massime** è risultata di 34,7 °C, solo di poco



Locarno-Monti. La linea rossa indica la media ponderata (per vedere meglio la tendenza) e le cifre indicano le posizioni statistiche dell'estate/anno, dall'alto e dal basso. La linea tratteggiata verde è la media del periodo 1961-1990, considerata il riferimento nelle analisi climatiche



La mattina alle 6 non c'è anima viva



chiare e fresche acque



un non so che d'esotico



È tornata l'estate!



acqua... arrivo!



anch'io... splash!

inferiore ai 35,0 °C dell'agosto 2003, il periodo di 7 giorni consecutivi con le **temperature massime** più alte mai registrate.

Le differenze principali tra l'estate del 2015 e quella del 2003 sono state i mesi di giugno e agosto eccezionalmente caldi nel 2003, mentre nel 2015 soltanto il luglio è risultato eccezionalmente caldo, da qui la temperatura estiva più alta nel 2003. Nel 2003 la siccità è risultata più intensa che nel 2015 e con un'umidità relativa dell'aria più bassa. Il 2015, con una temperatura massime assolute leggermente meno alte, è così risultato più afoso".

Ringraziamo il signor Spinedi per le sue chiare spiegazioni che ci aiutano a meglio comprendere come siamo messi in quanto a clima. Insomma, a causa del cambiamento climatico (effetto serra) dovremo mettere in conto, d'ora in poi, come normalità le canicole. Se poi ci aggiungia-

mo anche gli elevati valori di ozono, conseguenza dell'inquinamento atmosferico, anch'esso determinato dal comportamento umano... non c'è da stare allegri.

Nel corso della canicola il Gruppo operativo salute e ambiente del Canton Ticino ci ricordava le seguenti raccomandazioni:

- Chiudere le finestre durante il giorno e arieggiare la notte appena la temperatura esterna lo consente
- Bere più liquidi (in particolare acqua) non aspettando di avere sete per bere
- Prendere pasti leggeri
- Portare vestiti ampi, chiari e leggeri, cappello
- Stare in casa o in zone fresche e, se possibile, in ambienti condizionati nelle ore di maggiore insolazione (12.00-16.00)
- Evitare intense attività all'esterno nelle ore di

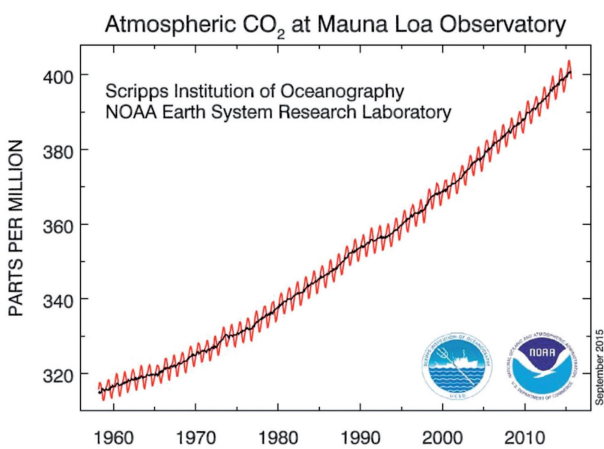
maggiore insolazione (p.es. rinviare le competizioni sportive, riorganizzare il lavoro)

Per le persone a rischio:

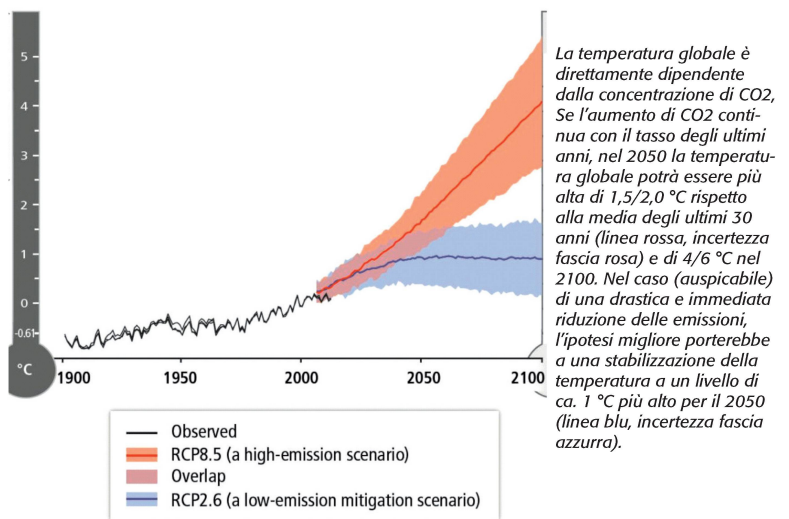
- Fare docce e bagni extra
- Far bere molto e spesso i bambini e gli anziani
- Consultare il medico o il farmacista se si prendono medicinali
- Avisare vicini o i servizi sociali se si deve passare un periodo da soli
- Se si prendono anti-ipertensivi e/o psicofarmaci consultare il medico o il farmacista

È in una torrida giornata di luglio che abbiamo cercato e trovato refrigerio nel nostro amato "Pozzo". Godendo delle fresche acque della Maggia ci siamo portati, passando sotto il ponte, sino alle gole. La straordinaria bellezza di questo tratto di fiume è ben riportata nelle immagini sottostanti.

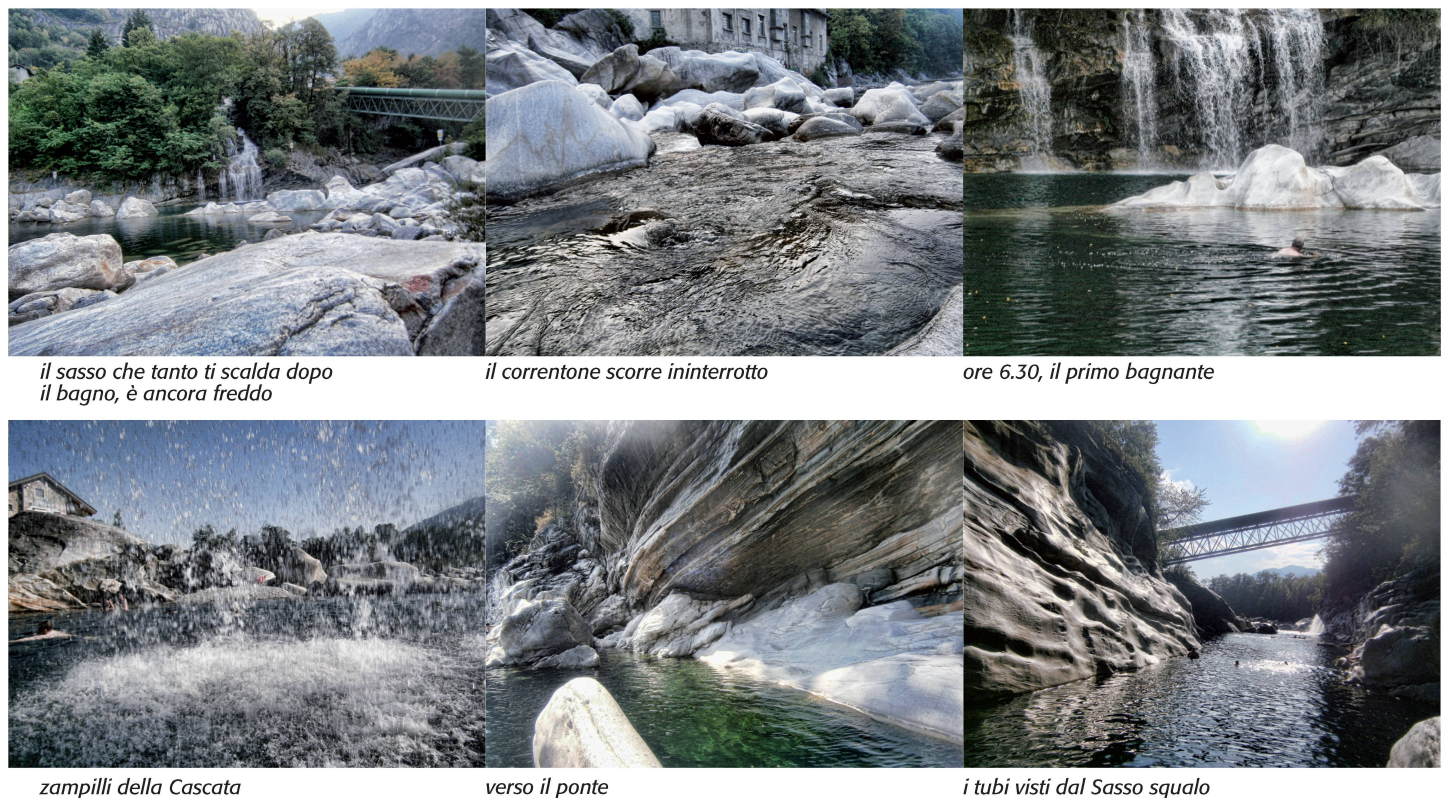
Andrea Keller



Il grafico indica l'andamento della concentrazione di CO2 nell'atmosfera (in ppm, cioè in parti per milione), misurato all'Osservatorio del Mauna Loa, Hawaii.



La temperatura globale è direttamente dipendente dalla concentrazione di CO2. Se l'aumento di CO2 continua con il tasso degli ultimi anni, nel 2050 la temperatura globale potrà essere più alta di 1,5/2,0 °C rispetto alla media degli ultimi 30 anni (linea rossa, incertezza fascia rosa) e di 4/6 °C nel 2100. Nel caso (auspicabile) di una drastica e immediata riduzione delle emissioni, l'ipotesi migliore porterebbe a una stabilizzazione della temperatura a un livello di ca. 1 °C più alto per il 2050 (linea blu, incertezza fascia azzurra).



il sasso che tanto ti scalda dopo il bagno, è ancora freddo

il correntone scorre ininterrotto

ore 6.30, il primo bagnante

zampilli della Cascata

verso il ponte

i tubi visti dal Sasso squalo